

Fantasia di manovra

Autor(en): **Balestra**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **8 (1935)**

Heft 5

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-241084>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETÀ' CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Col. A. BOLZANI — Capit. D. BALESTRA.

Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1.21 — Conto Chèque postale Xla 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

Fantasie di manovra



Prima settimana.

Brunnen. Agglomerato di caserme per la mondanità internazionale. Strade di asfalto, brulichio di gente che parla ogni lingua e veste — il meno possibile — ogni moda.

Cappella di Tell. Un motoscafo corre via dinanzi rombando, spumeggiando. Sciarpe seriche svolazzano ondeggiando come le onde. Figure di donne si profilano in costumi vaporosi. Leggerezza di veli e di spiriti.

Praticello del Grütli. Aiuala fiorita di ogni pianta esotica come quella di tutti i « palaces » del mondo. Mancano i fiori delle nostre alpi.

Cdo di R. Albergo di primo ordine, tappeti di Persia, poltrone dove si affonda, acqua corrente a diverse temperature, vecchie inglesi e rigidi tedeschi con i monocoli di tartaruga. Io, nel mio grigioverde non mi ritrovo.

Una sera ho guardato una stella che forse era ancora quella che nella notte burrascosa aveva indicato lo scoglio a Tell, che forse era ancora quella che aveva benedetto il giuramento del Grütli, che forse era quella che in molte notti di battaglia aveva segnata la via gloriosa ai nostri padri... e non l'ho potuta fissare

Sabato pomeriggio. Si parte per gli accantonamenti di manovra. Vado verso le esercitazioni con sollievo. Svitto è tutta piena di soldati. La popolazione è raddoppiata. I cavalli scalpitano per arrancare sulle strade d'asfalto. Il fracasso delle artiglierie risuona nelle vecchie viuzze. Staffette portaordini a piedi, in bicicletta, a cavallo, in motocicletta, vanno vengono s'incrociano rapide, silenziose. Telefonisti mettono linee ad ogni cdo ed ogni casa è un cdo. Quello del nostro R. sta nella casa parrocchiale. Un bel salone dai muri rivestiti di legno, dai vetri istoriati e dalle pareti ricoperte di quadri figuranti i molti abati svittesi.

Dalle 1500 alle 1900 la vita nel paese degli Stauffacher, dei von Reding e dei Marti è intensissima. Poi tutti hanno trovato un posto e tutti hanno ricevuto un ordine. Molti forse anche la « galba ». Per le strade gruppi di soldati cantano le canzoni della nostra terra. Qualche ordinanza con un baule e qualche ufficiale con berretto da quartiere cercano ancora un quartiere. Poi dopo le 2200 un bel silenzio.

Io torno a cercare la mia stella e questa sera la fisso intensamente senza confondermi. Benedetto grigioverde !

* *
*

Primo giorno di manovre.

Al mattino quando alle 0400 andiamo a rapporto di R. piove

Il Cde ci dà la situazione. « Il Bat. 87 ha contatto con il nemico sul Zugerberg Il R. 30, meno due Bat., marcia alle 0500 da Svitto per Lauerz-Arth-Goldau sul Zugerberg con il compito di sbarrare il settore Oberwil-Felsenegg ».

Poi ci congeda.

Non si va alla guerra ma tutti ci salutiamo. Forse ci rivedremo alla fine delle manovre. forse invece ancora tra due minuti.

Il rapporto è appena terminato che i fanti del 94 sono in marcia. Nella notte due nastri di fascie bianche sui caschi di metallo, due file di schiene ricurve sotto lo zaino coperto dalla tenda grigio-bruna vanno avanti ondeggianti alla cadenza di un buon passo.

Il Cdo di Br. è nel palazzo del Comune. In fondo all'immenso salone del Consiglio, sperduti tra i sessanta ritratti dei landamanni svizzeri studiano carte e fanno calcoli gli ufficiali di stato maggiore. Telefono, telegrafo, radio contrastano con l'antichità dell'ambiente.

Fuori sulla piazza continuano a passare truppe, e Werner Stauffacher nell'affresco di Ferdinando Wagner pare le guardi benedicensi.

Poi partono anche i servizi delle retrovie. Sulla strada tra Svitto ed Arth-Goldau il rosario delle salmerie si sgrana in molti gruppi di poche bestie.

Gli aeroplani volano indisturbati, noiosamente bassi. Un giovane ufficiale delle sussistenze, che fortunatamente comanda solo pochi furgoni, ha un grand'affare a scoprire aeroplani, a fischiare allarmi, a far trottare cavalli e cercare ripari dove non ce ne sono. Se gli fosse possibile creerebbe il più grande disordine. Forse pensa esercitare sulla piana di Thun.

Quando si arriva ad Arth Goldau la pioggia è cessata.

Nei pressi dell'arsenale è fissato il primo rifornimento. La scelta del posto è disgraziata. Un capitano di S. M., che ha la fascia bianca al braccio, viene da me e con modi poco camerateschi mi ripete parecchie volte che quegli erano gli arsenali, che gli aeroplani volavano, ecc., ecc.. Per un poco l'ho lasciato dire poi seccato mi sono presentato ed in italiano gli ho detto che per noi, in quel giorno ed ora quei magazzini non vi erano o se vi erano non erano arsenali. Ha messo la mano alla visiera e se ne è andato.

Finito il rifornimento abbiamo ricevuto l'ordine di proseguire per il Zugerberg. Segno che i nostri avevano conquistato le posizioni. Quando lasciamo Arth-Goldau un bel sole è nel cielo. A Walchwil un maestoso poliziotto zurighese c'incammina verso la montagna con dei gesti più solenni di quelli che farebbe sulla Bahnhofplatz. Quando si arriva alla deviazione per Horbach-Felsenegg il ciclista che tiene il contatto tra il Cdo di R. e la colonna ci fa proseguire per Bahlis.

Bahlis. Scenario da « ballons d'Alsace ». Dossi chiazzati di macchie di un verde cupo. A far da confine con l'orizzonte un bosco. In questa natura s'accendono fuochi di bivacco. Sono i mitraglieri del 94 e del

95. Incontro il camerata Fontana che finalmente mi dà la direzione in cui si è incamminato il Cdo di R. Sempre in prima linea, sempre che fa la guerra questo cdo di R.

Io voglio avanzare ma c'è in fondo un martellare ritmico che giunge puro su tutto la calma del paesaggio. Fucilate. Mi consigliano a star quieto con la mia lunga colonna nella vicinanza di quelle poche case che attirano come dolcissima meta ma che l'artiglieria ha già occupato.

Mentre uomini e cavalli stanno mangiando, il mio fedelissimo ciclista ritorna con l'ordine di ridiscendere a Horbach. Era giusto dover rifare la strada che con tanta fatica avevamo salito. Se non vi fossero queste cose non vi sarebbero le manovre. Il cielo è broccato di stelle. Quando siamo nel bosco la luna che giuoca a rimpiazzino tra i grandi faggi c'illumina quel tanto che basta a non battere il naso nei cassoni dell'artiglieria lasciati giusto nelle curve nel mezzo della strada per farsi andare adosso. Ma ad un risvolto poco prima di Horbach un conducente, di quelli che stanno a cassetto perchè si può anche dormire, m'infila una mastodondica cucina dell'artiglieria che stava proprio all'entrata di un ponte e finisce col suo furgone nel ruscello. C'è voluto Milani, faccia da scomunicato e gran bevitore, per liberare dal groviglio cavalli, timone e finimenti, e c'è voluta francescana pazienza a rimettere sulla mulattiera il furgone. Quando Dio ha voluto siamo proseguiti ed arrivati a Felsenegg.

Dietro il collegio il groviglio. Affaccendarsi di convoglieri e conducenti, di bestie, di soldati, di casse di cucina, di sacchi d'avena. Battere di chiodi sull'asfalto lucido. A trecento metri sono gli avamposti.

La guerra è nelle retrovie.

* *
*

Secondo giorno di manovre.

Sono nuovamente con la mia colonna a Walchwil per il secondo rifornimento.

L'aeroplano « che tutti hanno visto » è passato verso le 1000.

Le manovre sono sospese.

Dieci minuti dopo arriva per noi l'ordine di risalire al Zugerberg. Veramente oggi si doveva riposare: adesso siamo a riposo. Ma è il nostro mestiere. Su per la strada quando i cavalli non tirano più ed è necessario doppiare sento qualche moccio. Ma poi si tira avanti perchè ho promesso che ad Horbach avrei lasciato bere il mosto. Per dei convoglieri questo argomento vale un discorso.

Quando arriviamo di nuovo a Felsenegg vi è un gran silenzio. Nel nobile parco dell'istituto, nel sano odore della resina la truppa riposa all'aiaccio. Nelle camere del collegio, che gli studenti hanno ceduto, sotto i piumini dormono gli ufficiali. In giro nessuno. Io vorrei far mettere le pantofole ai miei muli per non disturbare quella gran quiete.

Al Cdo di R. nessuno. Sulle seggioline bianche del collegio, dinanzi alla veranda, a vista della piana tra la Lorze e la Reuss, finalmente, le ordinanze. Si crogiolano ad un pallido sole. Forse stanno cercando dove poter fare domani altrettanto.

Dietro il collegio un tenue ronzio. La stazione radio. Una tenda più grande delle altre. Due antenne meno alte del più piccolo degli abeti che stanno d'intorno. Un noto calciatore è riuscito ad imboscarsi e pedala tutto il giorno su un triciclo che non avanza mai. Fa dell'allenamento. Il radiotelegrafista, cuffia sulle orecchie, microfono alla bocca, matita in mano scandisce con ritmo noiosamente cadenzato: «Cadanza, Cadanza, Cadanza, Ca...». E' il nominativo della stazione del R. 30

Riceve, intercetta, spedisce ordini.

E finalmente arriva anche quello di avanzare. Allora il collegio diventa una caserma. Nei corridoi si circola a spintoni. Da ogni camera escono ufficiali con gli occhi assonnati, dai sotterranei sbucano distirandosi soldati che si erano asciugati alle macchine del riscaldamento o riposati al tepore delle capaci cucine.

Alla critica il Cdte di Corpo parlerà del «Drang nach den Kantonementen...».

E' notte e piove. Non ci vuol molto coraggio a partire ma tutti sono restii a metter fuori il naso. Il Cdte di R. dà il buon esempio e parte.

A Felsenegg rimangono gli studenti. Campionario di viziati gingilli di ricche famiglie dell'Europa e del mondo.

Quella giornata con i nostri soldati deve essere stata una grande buona lezione di civismo.

* *
*

Uerzlikon

Ultima notte di manovre. La truppa si ammassa. Domattina l'attacco sarà il «bouquet» finale. Di tempo in tempo razzi luminosi sbadigliano nel cielo. I riflettori rigano ad intermittenza le alture. Ma la gran massa di truppa che al mattino muoverà all'attacco muovendo su per le colline è al riposo.

Solo dispacci cifrati, e sigle e misteri ronzano nei fili. Poco lontano di qui il Cdte di Br. insonne, ordina, dattilografi scrivono e radio, telefono, telegrafo trasmettono. Sono gli dei misteriosi che dirigono la battaglia.

All'alba la truppa va in posizione. Santa Barbara fa una gran festa.

Automobili lussuose superano le salmerie tra il bestemmiare dei conducenti.

Ufficiali superiori, ufficiali esteri, mondo elegante vanno verso l'ultimo atto delle manovre: quello che è spettacolo.

Un cavallo lussuosamente bardato va senza cavaliere lui pure verso il luogo dove vi sarà la critica. E' quello del Cdte di Corpo. Egli è andato avanti con la sua potente 100 cavalli...

Finalmente su verso il bosco un crepitio di fucilate indica che i nostri sono a contatto con i rossi. Poco dopo, quando il sole è alto, l'attacco all'Aeugsterberg. I fanti del 94 e quelli del 4° vanno su che è un piacere a vederli. Il combattimento diviene una festa. Le manovre sono finite.

Un ufficiale straniero ammirando questa nostra magnifica truppa ha esclamato: « Wie die Japaner »!

* *
*

Licenziamento.

L'aiutante di R. ha lavorato tutta la notte a preparare la grande parata.

Sul campo militare non solo le banderuole che indicano dove la truppa sfilerà, dove la banda suonerà i suoi inni, dove il Cdte di R. saluterà le bandiere, ma è sorta anche una tribuna. Domani vi saranno le Autorità e le signore eleganti.

21 Settembre. Nel più bell'azzurro il più bel sole. Sul più bel verde la nostra più bella gioventù.

Sulla tribuna Autorità civili e religiose, personalità politiche ad un mese dalle elezioni, signore con i modelli autunnali. Vi sono quelli che hanno dato gli anni della loro giovinezza alla mobilitazione e quelli che hanno votato contro i crediti militari. Ma noi soldati siamo buoni e preferiamo sempre la conversione alla morte dei peccatori.

Il R. 30 ha sfilato. Gagliardo, marziale, militarmente impeccabile.

Quando la bandiera del 95 è passata, forse più bella delle altre perchè a noi più cara, nella tribuna due occhi più sbarrati degli altri si sono bagnati.

Il col. Bolzani.

Poi la truppa si è schierata di fronte alla tribuna per la consegna delle bandiere poichè quest'anno esse non sarebbero finite tra le coperte, i finimenti, e le tende dell'arsenale ad aspettare il tarlo ma sarebbero state consegnate al Governo.

Le bandiere sono venute innanzi. Il Cdte di R. le ha salutate. La truppa si è irrigidita sull'attenti. Poi accompagnate dalla compagnia d'onore sono andate in Piazza Governo. Il Cdte di R. le ha presentate al Presidente del Consiglio di Stato e questo le ha prese in consegna.

I tre alfieri sono scomparsi con i loro simboli di sacrificio, di bontà e di poesia sotto il portico delle Orsoline.

Fuori a montar la guardia sono rimasti i morti del quattordici spiritualmente presenti nel marmo del Pessina.



Cap. DEM. BALESTRA
S. M. R. fant. mont. 30